

The image shows the interior of the church of Sant'Agostino in Cascia. The view is from the back of the nave looking towards the altar. The architecture features a large, vaulted ceiling with a central decorative medallion. A balcony with a wooden railing runs across the width of the church, positioned above the altar area. The altar itself is a simple, rectangular structure with a white cloth. The walls are light-colored and feature several religious paintings. The floor is made of stone tiles, and rows of wooden pews are visible in the foreground.

'Il presente del passato'

Il restauro della chiesa di Sant'Agostino a Cascia.

Dalla storia al progetto

Stefano D'Avino

Contributi / nuova edizione

CARSA
EDIZIONI

'Il presente del passato'
**Il restauro della chiesa di
Sant'Agostino a Cascia.**

Stefano D'Avino

con contributi di: **Valeria Montanari**
Riccardo Gianni Corradini
Marisa Laurenzi Tabasso
Giovanni Mataloni
Gianluca Francavilla
Renato Ricci
Michela Becchis
Ilaria Miarella Mariani

CARSA
EDIZIONI

Contributi

11

Collana del Dipartimento di Scienze,
Storia dell'Architettura, Restauro e Rappresentazione
dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2009

CARSA Edizioni Spa

Piazza Salvador Allende, 4 • 65128 Pescara

ISBN 978-88-501-0198-6

Impaginazione:

Annalisa Biscotti

Stampa:

Litografia Botolini srl

Contrada Santa Calcagna, 131 • 66020 Rocca San Giovanni (Chieti)

Volume stampato con il contributo del M.I.U.R., Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica.

Il materiale fotografico, ove non diversamente specificato, è opera dell'Autore.

Su alcune opere provenienti dalla chiesa di Sant'Agostino a Cascia

Ilaria Miarelli Mariani

Ricostruire oggi quella che doveva essere la decorazione figurativa della chiesa di S. Agostino nelle sue diverse fasi è compito non facile. Pochissime sono infatti le testimonianze descrittive e documentarie riguardanti l'assetto decorativo della chiesa attraverso i secoli.

Sorta in un luogo di estrema importanza per il culto agostiniano, la chiesa ha sfortunatamente subito una lunga serie di traversie che l'hanno condotta alla attuale, spoglia, fisionomia.

Poco rimane, infatti della stratificata decorazione del suo interno, tranne alcuni brani di affreschi risalenti a diverse fasi decorative¹, per lo più concentrati nella prima campata, e i sei altari lignei che dovevano scandire, tra XVII e XVIII secolo il percorso verso l'abside, ma allo stato attuale parzialmente smontati e conservati nella sacrestia².

Allontanati i padri agostiniani da Sant'Agostino e dall'attiguo convento il 7 luglio 1866³, dal 1880 al 1962 gli edifici ospitarono l'ospedale civico, per poi rimanere abbandonati per lungo tempo⁴.

Un importante aiuto nel ricostruire l'assetto decorativo settecentesco della chiesa agostiniana è il manoscritto di Marco Franceschini *Memorie delle chiese di Cascia e del suo territorio*, conservato presso l'Archivio comunale di Cascia, in cui si legge: "Nella Chiesa di S. Agostino oltre l'altare Maggiore/ che è isolato vi sono sei altari; il

primo ha per/ titolo la Madonna S.ma della Consolazione dove/ è una bellissima statua di legno, rappresentante/ la Madonna col figlio in braccio. Il Secondo ha/ per titolo S. Francesca Romana dove è il bel/ quadro della Madonna S.ma del buon Consiglio/. Il terzo ha per titolo S. Monaca (sic). Il Quarto ha/ per titolo S. Tommaso da Villa Nova, dove è il/Quadro del Santo assai bello opera/ nel dipingere il quale diede la Commune di Limosina [...]. Il Quinto altare ha per titolo la/ presentazione di Maria S.ma, altro bellissimo/ quadro rappresentante il mistero. Dietro a que/sto quadro si veda una bellissima [...] di/ pittura, dove era collocata la statua di S. [...]/ col piccolo Tobio, che si vede vicino alla/ porta della Chiesa. Il Sesto ha per titolo S. Nicola da Tolentino, la di cui bellissima statua/ di legno qui si conserva"⁵. Ogni altare della navata, era dunque decorato con dipinti o sculture lignee, oggi solo parzialmente conservate.

Un secondo documento, anch'esso di estremo interesse, è l'inventario stilato per conto della Amministrazione della Cassa Ecclesiastica nel 1864, che fotografa la situazione dell'arredo dell'edificio sacro poco prima del cambio della sua destinazione d'uso⁶. Le opere d'arte registrate in questa occasione e le loro collocazioni non sempre combaciano con la descrizione data dal Franceschini, inoltre il loro numero appare molto maggiore rispetto al documento settecentesco. L'inventario

Nella pagina seguente:
Fig. 1 – V. Nucci, *Madonna della cintura*, 1609
(Cascia, chiesa di Sant'Agostino)



non è però di facile lettura e mostra inoltre varie discrepanze con la ricognizione, effettuata più di un secolo dopo a cura della Soprintendenza e con quanto scritto da Ansano Fabbi nel 1975 nel libro *Storia e arte del Comune di Cascia*⁷.

All'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, sono state inoltre eseguite alcune fotografie di estremo interesse, tra cui quella che mostra nel primo altare a sinistra la grande tela del pittore di Gubbio Virgilio Nucci *La Madonna della Cintura* (fig. 1). Il dipinto non è ricordato dal Franceschini, ma compare nell'inventario del 1864: «Sesto altare. Un Quadro rappresentante la Madonna della Cintura dipinta in tela quale serve a coprire la mantina sulla quale posa la Statua della Madonna sud⁸ che trovasi in ottimo stato» e nel libro del Fabbi⁸. La grande tela⁹, già conservata presso l'ex chiesa di Santa Chiara a Cascia ed oggi ricollocata in S. Agostino, è datata al 1609¹⁰, al periodo dell'attività matura del pittore.

Il tema della donazione della cintola è molto caro agli Agostiniani ed è stato recentemente rinvenuto anche in un anonimo affresco datato 1563¹¹ in una nicchia nella parete sinistra della navata della chiesa (fig. 2). L'iconografia dell'affresco, derivata da un episodio narrato nell'apocrifo *Transitus della Beata Maria Vergine* dello Pseudo Giuseppe di Arimatea e ripreso con qualche variante da Jacopo da Varazze nella *Legenda Aurea*, secondo il quale Maria, poco prima di morire, avrebbe miracolosamente richiamato nella valle di Giosafat gli apostoli impegnati nella predicazione in varie parti del mondo e avrebbe donato a Tommaso la sua cintura¹². Mentre la scena dell'affresco segue l'iconografia tradizionale del tema, con San Tommaso che riceve la cintola dalla Vergine, anche se non affiancato dagli apostoli, ma

da Sant'Agostino e San Nicola da Tolentino, la tela del Nucci appare completamente declinata in chiave agostiniana e raffigura un analogo tema legato al culto di Santa Monica. In alto appare la Vergine con il Bambino che stanno donando rispettivamente due lunghe cinture nere, tipiche dell'abito degli agostiniani, a Sant'Agostino e a San Nicola da Tolentino. Ai lati della Vergine appaiono due angeli che recano altre cinture, in allusione al propagarsi dell'ordine. In basso, nella parte "terrena", compaiono quattro santi tra cui sono riconoscibili da sinistra, Sant'Antonio Abate, Santa Monica e Santa Petronilla, quest'ultima identificata da un'iscrizione. Secondo la leggenda, la madre di Agostino, afflitta dalla perdita del marito Patrizio, si rivolse alla Madonna per trovare in lei conforto e consolazione e per chiederle in che modo si sarebbe vestita dopo la morte di S. Giuseppe. La Madonna le indicò un semplice abito nero raccolto ai fianchi da una cintura di cuoio, che le donò personalmente, tanto che la cintura divenne il simbolo dell'abito Agostiniano e il tema iconografico legato a questo episodio si diffuse ampiamente nelle chiese dell'ordine¹³, anche se nella tela del Nucci Santa Monica è relegata in una posizione secondaria e destinatari della cintura sono Sant'Agostino e San Nicola da Tolentino.

Il Nucci, la cui attività si svolse prevalentemente nella sua città d'origine, fatta eccezione per alcune opere eseguite nella Valnerina e a Spoleto¹⁴, aveva già eseguito un'opera per Sant'Agostino, la *Madonna col Bambino in Gloria e angeli musicanti* (fig. 3), oggi nel Museo comunale di Palazzo Santi di Cascia, dopo essere stata a lungo conservata nella chiesa di Sant'Antonio Abate della stessa città¹⁵. Il dipinto è stato pubblicato da Enzo Storelli, che lo riteneva



*Nella pagina precedente:
Anonimo, San Tommaso
che riceve la cintola dal-
la Vergine, 1563 (Cascia,
chiesa di S. Agostino)*

eseguito per la Collegiata di Santa Maria, ma più recentemente è stato rinvenuto il contratto stipulato nel 1589 da Virgilio Nucci con Serafino Frenfanelli di Cascia, che testimonia che l'opera fu eseguita per l'altare maggiore di Sant'Agostino e che vi rimase dal 1590 fino al terremoto del 1703¹⁶. In tale occasione, la tela subì dei gravi danni, tra cui la mutilazione della parte inferiore dove, come si legge nel contratto, comparivano le figure dell'arcangelo Michele, San Giovanni Battista, Sant'Agostino, San Nicola, Santa Monica, Santa Caterina, la Beata Rita e il ritratto del Frenfanelli¹⁷. Quest'ultimo,

appartenente ad una delle più importanti famiglie di Cascia¹⁸, risiedeva nel palazzo di fronte a Sant'Agostino e possedeva una tomba di famiglia nella stessa chiesa¹⁹. Anche se piuttosto rovinata²⁰, la tela è una delle opere migliori del Nucci, ispirata, secondo Storelli, alla pala del Doceno e Lattanzio Pagani eseguita per la chiesa perugina di Santa Maria del Popolo e in cui si colgono riflessi di Raffaellino del Colle e del Barocci²¹. La presenza di opere di Virgilio Nucci e del padre Benedetto a Cascia dovette avvenire attraverso gli agostiniani e i francescani di Gubbio, ordini per i quali i due pittori furono



Fig. 3 – V. Nucci, Madonna con Bambino in Gloria e angeli musicanti, 1589 (Cascia, Circuito museale urbano, palazzo Santi)

*Nella pagina seguente:
Fig. 4 - V. Nucci, Madonna del Soccorso (Cascia, chiesa di S. Agostino)*

molto attivi.

Un'altra opera di Sant'Agostino accostata al nome di Virgilio Nucci²², è l'affresco eseguito nel primo altare a destra, raffigurante la *Madonna del Soccorso* (fig. 4). La bella cornice di gusto ancora rinascimentale in stucco parzialmente dorato reca la data 1582, data passata a lungo inosservata in quanto era rimasta coperta dall'altare ligneo seicentesco. Anche qui compare un tema molto caro all'iconografia agostiniana e diffuso soprattutto nell'Italia centrale, tra Umbria e Marche, tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI²³. Maria appare in cielo in una mandorla dorata circondata da un coro di angeli, affiancata da Sant'Agostino e Santa Monica. In basso, sullo sfondo di un'architettura rinascimentale che si apre su un paesaggio montuoso, il demonio cade a terra colpito dal fulmine lanciato dalla Vergine²⁴, al suo fianco, appaiono la madre vestita con abiti di foggia moderna, probabilmente la committente, che prende in braccio il figlio scampato al pericolo e le sorelle della confraternita di Santa Monica²⁵, istituita l'anno precedente, nel 1581. Nulla conosciamo però sulle circostanze che hanno condotto all'esecuzione dell'affresco sul primo altare a destra della chiesa né sulla sua committenza, originata certamente da un privato gesto devozionale cui si deve collegare la presenza dei due committenti bambini vestiti con eleganti abiti in foggia moderna inginocchiati in preghiera accanto alle consorelle di Santa Monica²⁶.

L'iconografia è piuttosto attardata, in quanto la grande diffusione del tema della *Madonna del Soccorso* andò molto diradandosi dopo la metà del XVI secolo, per rispondere maggiormente alle esigenze dottrinali di decoro della chiesa post-tridentina che non gradivano le radici folkloriche dell'*exemplum*





figurato della Vergine che scaccia il demonio favoloso²⁷. In tal modo si può spiegare il fatto che, nell'affresco di Cascia, la Vergine non tenga in mano il tradizionale attributo popolare, la mazza o il bastone, ma lanci un fulmine e anche la presenza di Dio Padre sopra di lei, per sottolineare visivamente l'idea controriformata che ogni potere, anche quello della stessa Madonna, proviene direttamente da lui.

Il tema della *Madonna del Soccorso* deriva dalla novellistica medievale e si ispira al fantasioso racconto divulgato da più fonti secondo cui una madre in preda all'ira avrebbe offerto il figlio al diavolo, poi salvato dall'intervento della Vergine²⁸. Il particolare favore goduto dal tema in ambito agostiniano si deve, secondo Stefano Papetti, all'attenzione prestata dall'Ordine alla necessità di battezzare i bambini appena nati per sottrarli alle mire del demonio²⁹.

L'opera di Cascia si distacca, come già accennato, dall'iconografia tradizionale, che vede la Vergine brandire un pesante bastone, e sembra richiamarsi alla tela dipinta da Bernardino di Mariotto nel 1509 per la chiesa di Sant'Agostino a San Severino Marche, in cui Maria non poggia i piedi per terra, ma appare entro una mandorla raggiata circondata da cherubini e ammonisce il diavolo con un semplice gesto autorevole. Il bambino, inoltre, non è più conteso tra il demonio e la propria madre, ma si rifugia tra le braccia di quest'ultima, particolare che si ritrova a Cascia, come anche lo sfondo urbano di gusto tipicamente rinascimentale³⁰. La rara e particolare iconografia post-tridentina dell'affresco di Cascia è messa in risalto anche da Tiziana Marozzi, che attribuisce anch'essa a Virgilio Nucci, considerandolo una vera e propria «primizia iconografica» in quanto oltre al tradizionale tema della

Madonna del Soccorso sembra adombrare quello dell'*Immacolata*³¹

L'opera più nota proveniente dalla chiesa, ricordata sia dal Franceschini che nell'Inventario del 1864, è certamente il gruppo scultoreo ligneo raffigurante *Tobiolo e l'Angelo*, oggi conservato nella chiesa di Sant'Antonio Abate, che fa parte del polo del bel circuito museale urbano di Cascia (fig. 5). L'opera, il cui soggetto era abbastanza frequente nell'arte del Quattrocento, si trovava in Sant'Agostino al centro di un altare in pietra dedicato all'Arcangelo Raffaele, datato 1496, data dunque da considerarsi *ante quem* per la sua esecuzione. Per il gruppo scultoreo, restaurato di recente, è stato avanzato da De Francovich nel 1929 il nome dello scultore veneziano Antonio Rizzo³², che trascorse l'ultimo tempo della sua vita tra Marche e Umbria, mentre, più recentemente, Neri Lusanna lo ha accostato all'opera dello scultore di Sanseverino Domenico Indivini³³, ipotesi accolta da Raffaele Casciaro dopo un primo accostamento dell'opera al Maestro della Madonna di Macereto³⁴.

Il gruppo, fortunatamente molto ben conservato, ha subito una serie di traversie e spostamenti che appaiono paradigmatici del comune destino di tutte le opere mobili della chiesa agostiniana: con la soppressione del convento, fu smontato e trasferito all'interno della ex casa religiosa trasformata in ospedale. Nel 1926, l'originario altare in pietra che lo accoglieva fu venduto a un privato e, malgrado l'intervento dell'Intendenza di Finanza di Perugia, non fu mai recuperato. Il gruppo del *Tobiolo e l'Angelo*, dopo vari spostamenti, fu collocato negli anni Sessanta del Novecento nella sala della giunta comunale per poi entrare, nel 1979, nella ex chiesa di Sant'Antonio Abate.

Ma solo dal 1996 fu data una sistemazione museale all'opera, inserendola ufficialmente del percorso del circuito museale urbano della città³⁵.

Per quel che riguarda le altre opere che si trovavano un tempo nella chiesa, è forse possibile, sulla base delle fonti citate in apertura, che alcune possano essere identificate con alcune anonime tele oggi conservate nel Museo civico, come la *Visitazione*, la *Santa Rita*³⁶ o i *Quattro Dottori della Chiesa*, questi conservati però presso la Biblioteca civica.

¹ Vedi saggio di Michela Becchis, in questo volume.

² Per la ricostruzione degli altari lignei, vedi saggio di , in questo volume. Sugli altari lignei seicenteschi nella zona di Cascia, S. NARDICCHI, *L'evoluzione tipologica della mostra d'altare dal XVI al XVIII secolo: alcune esemplificazioni nei territori di Norcia e Cascia*, in *L'arte del legno tra Umbria e Marche. Dal Manierismo al Rococò*, Atti del Convegno di Foligno 2/3 giugno 2000, a cura di Cristina Galassi, Ponte San Giovanni (PG), Quattroemme, 2001, pp. 111-118.

³ Il convento era già stato soppresso dal governo francese dal 1799 al 1815, A. FABBI, *Storia e arte nel Comune di Cascia*, Spoleto 1975, p. 267.

⁴ Vedi saggio di Stefano D'Avino in questo volume.

⁵ M. FRANCESCHINI, *Memorie delle chiese di Cascia e del suo territorio*, manoscritto, Archivio Storico Comunale di Cascia, *Fondo Notarile*, serie I, vol. 146.

⁶ Ministero dell'Interno, Direzione Generale degli Affari dei Culti, Chiesa di S. Agostino in Cascia, *Riscontro inventario dei beni mobili e*

Nella pagina precedente:
Fig. 5 - D. Indivini, *Tobiolo e l'Angelo* (Cascia, Circuito museale urbano, chiesa di S. Antonio)

arredi sacri, 1864.

⁷ A. FABBI, *Storia e arte del comune di Cascia*, Cascia 1975.

⁸ *Ibid.*, p. 266.

⁹ Il dipinto è ricordato in chiesa nel 1975 anche da ANSANO FABBI, *Storia e arte del comune di Cascia*, Cascia 1975, p. 266.

¹⁰ E. STORELLI, *Benedetto e Virgilio Nucci*, Todi 1992, p. 181. Pur rendendo noto il dipinto, Storelli non ne pubblica un'immagine.

¹¹ Ai piedi dell'affresco appare l'iscrizione che ricorda la data e il committente: «Hoc opus factum fuit per [?] fatto pro raphaellem io antonio de cassia conventui s. agustini de cassia 1563».

¹² I. FERRETTI, *La Madonna della cintola nell'arte toscana. Sviluppi di un tema iconografico*, in "Arte Cristiana", 813, 2002, pp. 411-422.

¹³ Sul tema della *Madonna della Cintura*, C. MARRA, *La Madonna della Cintura nella chiesa di S. Agostino a Reggio Calabria*, in *Calabria sconosciuta*, 23, 2000, pp. 35-36; F. FRANCHINI GUELFI, *Nostra Signora della Cintura, una devozione agostiniana a Genova* Fausta Franchini Guelfi, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed età moderna*, Atti del convegno internazionale di studi, a cura di C. Paolucci, Genova 1994, (Quaderni franzoniani, 1, 1994, 2), pp. 203-233. Sulla vertenza legata all'abito dell'ordine agostiniano, M.G. BRANCHETTI, P. TOSINI, *Vestire la Santità. La vertenza "Romana Imaginum" intorno alla raffigurazione dei santi agostiniani*, contributi di iconografia agostiniana dall'Archivio di Stato di Roma, Tolentino, 2002 (Monografie storiche agostiniane, N.S. 3).

¹⁴ E. STORELLI, *Benedetto e Virgilio Nucci...*, cit., p. 181.

¹⁵ *Ibid.*, p. 182. Sul sistema museale casciano, curato da Bruno Toscano, C. R. PEDRINI,

Cascia: il Museo della città, in *Spoletium*, XL, 39, 1998, pp. 108-109.

¹⁶ V. GIORGETTI, O. SABATINI, *Convento di S. Agostino dalle origini al terremoto del 1599*, in V. GIORGETTI, O. SABATINI, S. DI LODOVICO, *L'ordine agostiniano a Cascia. Nuovi dati sulla vita di Santa Rita e di altri illustri agostiniani. Ricerca storica sulle fonti ignote, inedite e sottoutilizzate*, Perugia 2000, pp. 273-274. Il contratto stabiliva che l'opera doveva essere portata a termine entro la Pasqua del 1590 per un compenso di 100 scudi.

¹⁷ *Ibid.*, p. 274. Anche il Fabbi cita un documento della commissione del processo di beatificazione di Rita da Cascia in cui è descritto il dipinto per intero, ma con l'errore nella datazione al 1609, che invece si riferisce alla *Madonna della Cintura*, A. FABBI, *Storia e arte...*, p. 266.

¹⁸ Sui Frenfanelli, A. FABBI, *Storia e arte nel comune di Cascia*, Cascia 1975, pp. 107-113, in particolare, su Serafino, p. 112.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ L'opera è stata restaurata nella metà degli anni Ottanta del Novecento, E. STORNELLI, *Benedetto e Virgilio...*, cit., p. 182.

²¹ *Ibid.* Un'altra opera del Nucci è conservata a Cascia, *Il Perdono di Assisi*, nella Chiesa di San Francesco.

²² V. GIORGETTI, O. SABATINI, *Convento di S. Agostino...*, cit., p. 275. Il Fabbi confonde la *Madonna della Cintura* con l'affresco della *Madonna del Soccorso*: A. FABBI, *Storia e arte...*, cit., p. 266.

²³ M. SENSI, *Le Madonne del Soccorso Umbro-Marchigiane: nell'iconografia e nella pietà*, in "Bollettino storico della città di Foligno", XVIII, 1994, pp. 7-88, in particolare, pp. 19 e 51-54. Nel catalogo delle opere italiane di soggetto "soccorrista", Mario Sensi inserisce anche l'affresco di Cascia (p.

61), facendo però confusione tra questo e la pala di Virgilio Nucci *Madonna della cintola*, che, all'epoca della sua ricognizione, non si trovava più in chiesa. Descrive infatti così il dipinto: «Cascia, Chiesa conventuale di S. Agostino, altare di S. Monica, Madonna della cintura entro mandorla tra s. Agostino e s. Monica. Ai piedi il popolo che implora per la salvezza di un bambino che una madre ha appena riavuto. Al centro il demonio umiliato e allontanato. A destra un gruppo di agostiniani. Opera firmata da Virgilio Nucci di Gubbio e datata 1609». Ingeborg Walter collega la diffusione dell'iconografia della *Madonna del Soccorso* con la predicazione dei frati agostiniani, I. WALTER, "Che il diavolo ti porti!" *La Madonna del Soccorso come exemplum figurato*, in "Artes", 3, 1995, p. 61.

²⁴ L'iconografia tradizionale e popolare raffigura prevalentemente la Vergine che scaccia il demonio con una mazza.

²⁵ La Confraternita femminile *Societas S. Monicæ matris S. Augustini* fu fondata nel 1581, A. FABBI, *Storia e arte...*, cit., p. 263.

²⁶ Sui diversi significati della *Madonna del Soccorso*,

²⁷ I. WALTER, "Che il diavolo ti porti!"..., cit., pp. 58 e 62. Walter individua solo due tarde *Madonne del Soccorso*: una di Jacopo Chimenti del 1593, oggi a Firenze, Palazzo Pitti, l'altra di Fabrizio Santafede, eseguita nel 1607 per la chiesa napoletana dello Spirito Santo, cui si può dunque aggiungere l'immagine di Cascia. Altre opere tarde sono state rinvenute da T. Marozzi, soprattutto nel Regno di Napoli e nella pittura dell'Italia meridionale della seconda metà del Cinquecento e del primo Seicento, T. MAROZZI, *Iconografia umbro marchigiana...*, p. 37. Svariate sono le interpretazioni del tema: con valore apotropaico in caso di peste o scampato pericolo o come ammonimento

per gli accessi d'ira delle madri verso i figli. Sul tema iconografico vedi inoltre il pionieristico studio di E. LEVI, *I miracoli della Vergine nell'arte del medio evo*, in "Bollettino d'Arte", XII, 1918.

²⁸ T. MAROZZI, *Iconografia umbro marchigiana della Madonna del Soccorso*, collana *Identità sibillina*, quaderni di ricerca storica e artistica, 1, 1999, San Ginesio 1999; S. PAPETTI, "Retogli el figliol mio a Satanasso". *L'iconografia della Madonna del Soccorso nell'entroterra marchigiano*, in *I Pittori del Rinascimento a San Severino. Bernardino di Mariotto, Luca Signorelli, Pinturicchio*, catalogo della mostra San Severino Marche 2006, a cura di V. Sgarbi, Milano 2006, p. 87.

²⁹ *Ibid.* Sulla diffusione del tema prevalentemente in ambito agostiniano, T. MAROZZI, *Iconografia umbro marchigiana...*, cit., pp. 14-18.

³⁰ Quest'ultima componente è però piuttosto comune nella raffigurazione del tema, tanto che Stefano Papetti ha ipotizzato che tale ambientazione prospettica possa aver tratto ispirazione da una sacra rappresentazione divenuta di moda nel Quattrocento soprattutto nelle cittadine della dorsale appenninica, S. PAPETTI, "Retogli el figliol mio a Satanasso"..., cit., p. 90.

³¹ T. MAROZZI, *Iconografia umbro marchigiana...*, cit., pp. 36-37. Tiziana Marozzi paragona l'opera attribuita al Nucci al dipinto di Giovanni Lanfranco del Museo di Capodimonte a Napoli, *La salvazione di un'anima* dove la Vergine appare in conflitto con il serpente-demonio.

³² G. DE FRANCOVICH, *Un gruppo di sculture in legno umbro-marchigiane*, in "Bollettino d'Arte", XI, 1929, pp. 492-494.

³³ E. NERI LUSANNA, *Aspetti della scultura lignea nelle alte valli tra il Potenza e l'Esino*, in *La cultura lignea nelle alte valli del Potenza*

e dell'Esino, a cura di M. Giannatiempo Lopez, Milano 1999, pp. 26-27

³⁴ R. CASCIARO, *L'Arcangelo Raffaele con Tobolo*, scheda 27, in *Rinascimento scolpito: maestri del legno tra Marche e Umbria*,

catalogo della mostra Camerino 2006, a cura di R. Casciaro, Milano 2006, pp. 170-172.

³⁵ *Ibid.*, p. 170

³⁶ Il dipinto è oggi conservato nei depositi del Museo Civico.